

Chimici Contratto al vaglio dei quadri

ROMA. Quadri e tecnici dell'industria chimica entrano fra i protagonisti del nuovo contratto dei sindacati confederali. La piattaforma, che sarà varata a metà dicembre, ha per loro una attenzione particolare. «Sono un elemento essenziale», dice il numero due della Filcea Cgil Franco Chiarico - con il loro patrimonio di conoscenze, preziosissimo per l'elaborazione delle strategie sindacali.

Ecco i cardini della posizione degli specialisti ad alto livello dell'industria chimica (da loro ampiamente apprezzata) nel contratto: ruolo specifico nella trattativa, riferimento ai quadri degli istituti contrattuali in particolare per la retribuzione, la formazione, la flessibilità degli orari. «È l'applicazione contrattuale della legge 190 che ha dato riconoscimento giuridico alla loro figura professionale», afferma Melchiorre, ingegnere del Petrochimico di Porto Marghera. «Per la prima volta», precisa il segretario della Filcea Sandro Schmid - unitariamente un sindacato di categoria affida ai quadri concreti spazi negoziali a livello nazionale e aziendale.

I quadri dunque partecipano in prima persona alla trattativa, valutandone autonomamente (ma non come una corporazione) i vantaggi. E ieri il loro coordinamento ha cominciato col valutare l'ipotesi di piattaforma in una riunione a Roma promossa dai tre sindacati Filcea, Flerica Cisl e Uilcil. Riguardo alla retribuzione, la proposta sindacale rivede i parametri che da 100/203 passano a 100/250. I quadri, il cui minimo contrattuale è ora sotto i due milioni al mese, vorrebbero un ventaglio salariale innalzato a quota 300 per rimediare ai trascorsi appiattimenti. Soglia che però sarebbe ampiamente superata se si tien conto dell'indennità di funzione che dalle attuali 140mila lire al mese si chiede passi a 250mila, con un aumento complessivo di 470mila lire al mese. Richiesta che Magnasco, presidente dell'«Assochim» (Associazione dei quadri chimici promossa dalla Filcea), giudica «ancora modesta».

Intanto, il sindacalismo autonomo è in difficoltà. Tanto che la Confederazione ha perso il suo presidente, Isidoro Giovannotti, rientrato nella Flerica per battersi insieme agli altri lavoratori contro il rischio di emarginazione umana e professionale in cambio di un pugno di soldi. □ R.W.

L'appuntamento domani nella capitale organizzato dalla Confcoltivatori

Incontro con il Pci Occhetto: anche la legge finanziaria deve contenere scelte per il settore

Sviluppo, ambiente, ricerca A Roma 200mila coltivatori

In piazza domani gli agricoltori. Su invito della Confcoltivatori, 200.000 contadini manifesteranno per le strade di Roma per chiedere un «programma di emergenza per l'agricoltura» che consenta il passaggio del settore primario dalla protezione alla competizione. Occhetto: per l'agricoltura si può intervenire subito nel dibattito sulla Finanziaria.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Come accade in ogni manifestazione di agricoltori ci sarà domani a Roma anche molto folklore. Il corteo che sfilerà da piazza della Repubblica a Piazza San Giovanni sarà accompagnato da balli e canti tipici delle campagne del Salernitano, dalla rivisitazione delle feste sull'aria dell'800 nell'Umbria, dalle conversazioni canore dei coltivatori del Molise, dai canti legorici di molte regioni italiane e naturalmente dalla sfilata

di trattori che giungono da Parma dopo un viaggio durato 24 ore. L'aspetto spettacolare di questa manifestazione non vuole nascondere, ma esaltare i problemi di fondo dell'agricoltura che hanno spinto appunto a scendere in piazza un così grande numero di coltivatori.

Sono i temi che i dirigenti della Confcoltivatori hanno esposto ieri in un incontro con il Pci. Il segretario del partito Achille Occhetto, accom-

pagnato dal coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani e dal ministro dell'Agricoltura Carla Barbarella, si è incontrato con una delegazione della Confcoltivatori formata dal presidente Giuseppe Avolio, dal vice presidente Massimo Bellotti e da Paolo De Carolis.

Come è naturale le posizioni del Pci sull'agricoltura non possono essere del tutto coincidenti con quelle di una organizzazione professionale. Sia il Pci che la Confcoltivatori, pur nella distinzione delle funzioni e dei ruoli, hanno comunque manifestato forti preoccupazioni per il futuro di un settore la cui rilevanza nell'economia nazionale rimane ancora largamente sottovalutata. Il confronto fra Pci e Confcoltivatori ha individuato i problemi fondamentali che l'agricoltura deve oggi affrontare e creare un clima di certezza sulle prospettive del

settore. Diminuisce il reddito degli agricoltori, il tasso di crescita della produzione è stagnante e la prospettiva di una accresciuta competitività internazionale dopo il 92 costituisce un forte elemento di preoccupazione, soprattutto in mancanza di una organica politica nazionale.

In Italia - lo ha rilevato Occhetto nel corso dell'incontro - vi è la necessità di realizzare un sistema agro-alimentare che negli altri paesi è molto più avanzato e che valorizzi l'agricoltura, senza renderla subalterna all'industria. Esiste in Italia un forte squilibrio territoriale come dimostra la concentrazione dell'80% della produzione dell'industria alimentare nel centro-nord e che la sola Lombardia produce quanto l'intero Mezzogiorno pur avendo una potenzialità di offerta agricola di gran lunga inferiore.

Dell'agricoltura si parla oggi quasi esclusivamente come

una fonte di pericolo per l'ambiente. La situazione dell'Adriatico, l'abuso della chimica nelle coltivazioni rischia di addossare a questo settore economico anche responsabilità che le sono estranee. Si rende comunque urgente la necessità - e anche questo è stato oggetto del confronto fra il Pci e la Confcoltivatori - di sostenere e sviluppare un processo di riconversione ecologica in agricoltura. Questo implica la rapida approvazione di provvedimenti legislativi e il Pci ha già presentato concrete proposte sull'agricoltura biologica, su nuove regole per la commercializzazione dei prodotti, per la ricostruzione del manto erboso in pianura. Non del tutto analogo è, naturalmente, la posizione della Confcoltivatori, la quale ritiene che siano necessari provvedimenti che favoriscano nuovi processi produttivi in grado di aumentare la competitività e salvaguardare l'ambiente. Per la Confcoltivatori i provvedimenti sulla riconversione ecologica dell'agricoltura non dovrebbero essere «né vincolistici, né criminalizzanti».

La legge finanziaria attualmente in discussione in Parlamento non favorisce comunque il «programma di emergenza» che chiedono gli agricoltori con la loro manifestazione di Roma. Troppo scarsi i finanziamenti previsti e soprattutto finalizzati più all'assistenza che allo sviluppo dell'impresa agricola. «L'agricoltura è trattata come una Usi», dice Massimo Bellotti vice presidente della Confcoltivatori. Risorse, credito, servizi di assistenza alle imprese coltivate non trovano la necessaria valorizzazione in una angusta visione dell'agricoltura. E anche per questo la manifestazione di domani assume il significato di una forte protesta del mondo agricolo.



Carla Barbarella

«Troppe promesse» In tremila da Taranto a Roma

Venerdì Taranto scenderà a Roma per protestare contro lo storico indecisionismo del governo. In tremila chiederanno al presidente del Consiglio perché il piano di reindustrializzazione non sia ancora a regime e quali motivi frenino il definitivo decollo industriale di una delle più importanti aree del Mezzogiorno. Una protesta che vuole, che chiede, garanzie economiche e certezze politiche.

MAURO CURATI

ROMA. È una lunga trama di delusioni e di frustrazioni quella che verranno a testimoniare venerdì a Roma tremila lavoratori tarantini. Dalla loro hanno un lungo dossier di promesse mai mantenute, di impegni solenni archiviati nella polvere, di giuramenti sciolti alle prime nubi d'autunno. È da un anno, ad esempio, che la Commissione per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche non si incontra più. Doveva aiutare gli investimenti nelle quattro zone italiane più colpite dalla crisi dell'acciaio; vale a dire il napoletano, il genovese, la provincia di Terni e appunto il Tarantino. Invece dal suo ambizioso progetto è nato poco o nulla. Idem per la commissione istituita dalla presidenza del Consiglio per lo sviluppo della zona di Taranto: un lungo elenco di progetti, migliaia di parole spese tra promesse e giuramenti finito ingloriosamente nelle secche di un paio di sottocommissioni tecniche.

Un anno dopo dall'ultimo incontro con il governo, Taranto e tutta la costa ionica presentano così i risultati: 61.000 iscritti al collocamento pari al 31% della popolazione attiva, tagli annunciati per 4500 posti di lavoro nella siderurgia (il c'è un importante stabilimento dell'Iva), 5 milioni e 600.000 ore di cassa integrazione. In sordoni 18.000 lavoratori in meno in circa otto anni di politica industriale.

«Verremo a Roma - dice Ludovico Vico della Camera del lavoro tarantina - per una nuova politica di sviluppo, per chiedere la salvaguardia di una delle realtà produttive più importanti del Mezzogiorno ma anche per il lavoro e, soprattutto, per i lavori. Quelli, per intenderci, che non sono mai partiti; sterili promesse mai mantenute».

Gli scomodi fossili di questo fallimento politico ed economico e che i tremila di venerdì faranno presente al governo hanno nomi precisi: il sistema portuale non completato perché manca il molo polisetoriale (il più importante, quello che permetterà l'interscambio mare, ferro e gomma), la ferrovia Bari-Taranto interrotta dopo la presentazione del piano Schimberni (fatto doppiamente assurdo perché è l'unica che potrà collegare la zona ionica con l'Europa oltre che permettere la funzionalità operativa del porto), il piano di reindustrializzazione fermo e, con esso, i numerosi progetti collegati come quello dell'Italmipianti, senza parlare del polo alimentare dello Sme o delle tre joint-venture promesse dall'Iva per la messa in produzione di sottoprodotti siderurgici tuttora in alto mare o il famoso e discusso polo verde.

Ma il vero problema è il mancato decollo della Sipi, la Società di promozione industriale messa in piedi dall'Iri che doveva fare da volano per il rilancio economico della zona favorendo anche la nascita di una rete diffusa di piccole e medie imprese. Ma da questa, per ora, sono nati tanti bei progetti e basta.

Unica nota in controtendenza le due fabbriche fatte dall'Aeritalia e dalla Finmeccanica per la costruzione di sistemi per le energie alternative e software aeronautici (la parte per l'assemblaggio non è ancora stata fatta) che complessivamente daranno occupazione a circa duecento persone ma che molti esponenti della sinistra guardano con preoccupazione perché si favorirebbe così solo l'industria di tipo militare.

Insomma venerdì alla manifestazione di questi tremila tarantini si diranno molte cose al governo; tra queste il mantenimento delle promesse e soprattutto una politica di sviluppo più consapevole dell'attuale crisi del Tarantino.

Sciopero contro i tagli «Miniere sarde in pericolo»

CAGLIARI. La lenta agonia delle miniere sarde è giunta forse al momento decisivo. O si segue la strada del rilancio (dove è possibile) e degli investimenti alternativi (dove non c'è ormai più nulla da estrarre), oppure sarà davvero la fine per gli ultimi bacini minerari e, con questi, di una importante prospettiva industriale dell'isola. Per scongiurare questa ipotesi i sindacati confederali hanno indetto uno sciopero regionale di 24 ore. Ad Iglesias alcune migliaia di lavoratori (minatori, ma anche altri operai e numerosi pensionati) hanno partecipato ad un corteo per le vie della città, concluso dall'intervento di Paolo Bichichi, segretario della Filcisl nazionale. Obiettivo prioritario della manifestazione, la rapida approvazione della legge mineraria, da circa due anni ferma in Parlamento. «Senza questo

fondamentale provvedimento non c'è alcuna prospettiva di sopravvivenza e di rilancio del settore». Ma alle lungaggini legislative, si aggiunge adesso una pesante offensiva finanziaria da parte del governo: nella legge finanziaria 1990 si prevedono infatti «tagli» per 150 miliardi (su 200 stanziati...). «Di fatto», replicano Cgil Cisl e Uil - si tratterebbe di una autentica cancellazione del provvedimento minerario. E a queste condizioni, non si arriva neppure alla sussistenza. I sindacati, invece, rifiutano una logica di pura assistenza, chiedono interventi per la ricerca e, dove non ci sono prospettive, interventi industriali alternativi. A questo proposito, vengono messe sotto accusa, pur se su un piano diverso, anche le Partecipazioni statali. Nella piattaforma dello sciopero si «lecitano l'Eni e la Sim (la consociata per il settore minerario), a riaprire immediatamente il confronto negoziale sul piano minerario nazionale. All'Eni inoltre i sindacati chiedono il rispetto dell'impegno assunto ufficialmente tre anni fa, al momento dello scorporo del settore minerario da quello metallurgico: la realizzazione dei programmi di reindustrializzazione delle zone minerarie dismesse».

Attorno alla battaglia dei minatori si sviluppano intanto numerose manifestazioni di solidarietà. In alcune zone, le miniere sono gli unici segni di presenza industriale, in altre, come ad esempio nel Sulcis Iglesiente, rappresentano tuttora una rilevante attività produttiva. Il Pci sardo ha espresso «solidarietà e pieno sostegno» ai lavoratori. □ P.B.

Il sindacato accusa: «Trasporti allo sbando»

ROMA. La Finanziaria '90 che vorrebbe il governo bloccare ogni possibilità di sviluppo del trasporto pubblico aggravando la già precaria mobilità di persone e merci nel nostro paese e le stesse condizioni di vita delle popolazioni. È questo il giudizio del sindacato trasporti Cgil, la Fil, che in un documento ha messo a punto le sue valutazioni sulla manovra governativa di Bilancio per il 1990. Il settore è sottofinanziato, occorrono almeno 7mila miliardi in più.

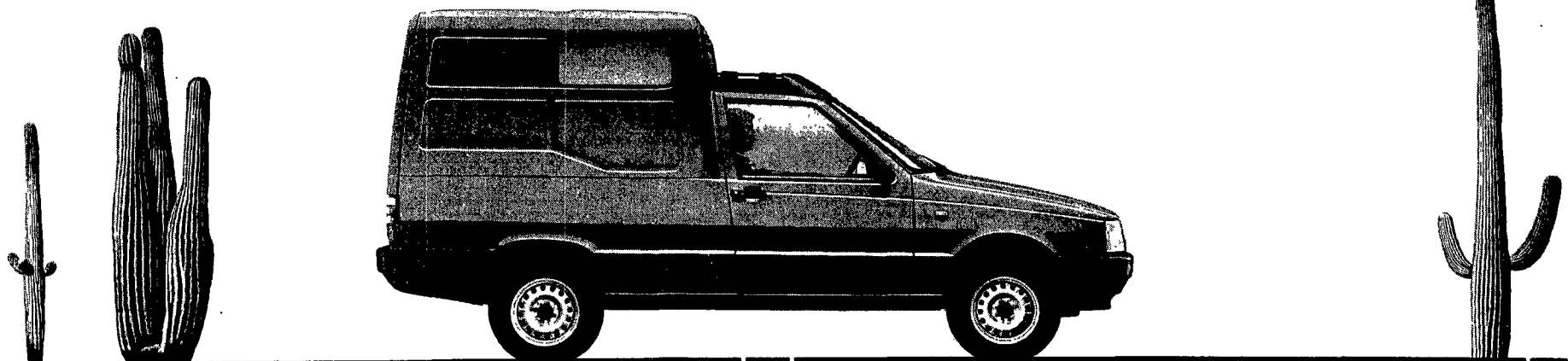
Altrimenti secondo la Fil si riduce ulteriormente la competitività del trasporto pubblico nazionale e locale rispetto a quello privato, si incentiva il traffico dei Tir rinunciando a offrire una valida alternativa ferroviaria: con tutte le conseguenze immaginabili in termini di costi medi di produzione

del sistema economico, e di aggressione all'ambiente. Oltretutto, all'inefficienza dei finanziamenti si aggiunge l'aumento al 20% delle tariffe ferroviarie senza migliorare il servizio. Tutte scelte, osserva la Fil, in netta contraddizione con gli obiettivi del piano generale dei Trasporti e con l'affermata esigenza di far fronte all'integrazione europea. Invece, accanto alla razionalizzazione della spesa, occorrono investimenti tecnologici selettivi, la riorganizzazione delle aziende, lo sviluppo dell'intermodalità.

Per le Fs, gli investimenti sono addirittura inferiori a quelli indicati nel piano Schimberni, sottraendo mille miliardi al Mezzogiorno. La Fil chiede 2000 miliardi in più nel '90 da ripetere nel '91 e nel '92. Riguardo al trasporto pubblico locale bisogna «ripresentare» 400 miliardi che erano previsti per il Fondo nazionale, 70 per il Fondo investimenti. E poi le grandi città stanno scoppiando di automobili, ma solo alla metropolitana di Napoli si assegnano 100 miliardi mentre per i parcheggi se ne prevedono altrettanti: troppo poco.

La cosiddetta intermodalità che dovrebbe inserire l'autotrasporto merci in un sistema integrato ha bisogno di 350 miliardi nel triennio, dice la Fil, invece dei 200 previsti. E siccome il cabotaggio ne è componente essenziale, l'evoluzione delle Compagnie portuali prevista dall'accordo governo sindacati del marzo scorso va attuata con un finanziamento di 100 miliardi che ora non ci sono.

FIORINO: PARTE LA CORSA ALL'ORO.



**ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO
RATEALE IN 12 MESI.**

**50% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI
RATEALI FINO A 36 MESI.**

Fiorino Furgone, Combi, Pick-up. Da sempre un gran bel modo di lavorare e di guadagnare, fino al 30 novembre anche un gran bel modo di risparmiare. Una dimostrazione: preferite pagare il vostro Fiorino in 11 rate mensili? Ottima mossa: gli interessi rateali si riducono a zero! Esempio: se tra le versioni disponibili scegliete un Fiorino 1700 Diesel, in contanti anticipate solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 rate mensili da L. 1.085.000 caduna, risparmiando ben L. 1.596.000.

Volete prendervela ancora più comoda? Perfetto, il Fiorino ha un'ulteriore soluzione: se scegliete una rateazione fino a 36 mesi avrete un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi. Dalle parole ai fatti: se scegliete un Fiorino 1700 Diesel, verserete in contanti solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 35 rate mensili da L. 413.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.349.000! Fiorino: parte la corsa all'oro. Dove: presso Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI.

L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 30/11/89 ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT